



Roberto Barberini/Photopress

profit

La Scheda

Cambiano anche le fondazioni bancarie Meno «profitti» più finalità sociali

Dispongono di un patrimonio enorme: quasi 55 mila miliardi di lire. Sono le 88 fondazioni bancarie, che hanno il controllo delle casse di risparmio e di alcuni istituti di credito di diritto pubblico.

Per loro si prospetta un futuro di privatizzazioni, almeno è quello che si propone di ottenere il ministro del

Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con il disegno di legge delega, ora in discussione in Parlamento. Le fondazioni dovrebbero, anche grazie ad incentivi fiscali, dismettere il controllo delle aziende bancarie, divenire a tutti gli effetti enti privati, con l'obiettivo però di destinare almeno la metà della redditività derivante dalla gestione

del patrimonio a finalità collettive e di pubblica utilità.

Espressamente indicati dal disegno di legge: ricerca scientifica, istruzione, arte, sanità, assistenza alle categorie più deboli. Con il che il settore non profit si arricchirebbe di protagonisti di grande rilievo. Basti citare la Compagnia di S. Paolo, che ha ormai ceduto la maggioranza delle azioni dell'Istituto S. Paolo di Torino, la più grande banca italiana, incamerando alcune migliaia di miliardi. O la Commissione centrale di beneficenza che controlla Cariplo, la maggiore cassa di risparmio del mondo, la quale con l'accordo annunciato con il Banco Ambroveneto, si troverà a disporre di sei o settemila miliardi.

Naturalmente sono scoppiate subito le polemiche. I vertici delle fondazioni, o

almeno una parte di essi, hanno gridato all'esproprio. Contestano che la legge possa vincolare la destinazione di almeno la metà degli utili derivanti dalla gestione del patrimonio. Dimenticando peraltro che questo patrimonio non è di proprietà degli attuali amministratori ma di coloro, cittadini associati o enti locali, che nel lontano passato (si tratta di istituzioni che spesso hanno molti secoli di vita) hanno dato vita a queste istituzioni, proprio al servizio delle comunità locali.

La contestazione investe soprattutto la creazione di una Autorità con il compito di vigilare sulla fondazione che sulle Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e le attività non profit, come si è visto al congresso dell'Acri, l'Associazione delle casse di risparmio nel marzo scorso. Difende

invece la scelta Zamagni: «Anche negli Stati Uniti è così. Le grandi fondazioni americane sono obbligate per legge a destinare il 3,5% del loro patrimonio ai fini istituzionali». La realtà è che la gran parte delle casse di risparmio, e delle banche pubbliche in genere, sono state negli anni sotto il controllo di gruppi di potere che con la privatizzazione rischiano di essere emarginati.

Intanto però gli esempi di S. Paolo e Cariplo indicano che la strada della dismissione delle partecipazioni bancarie può essere percorsa. Anche se l'operazione appare un po' più complicata per le casse di risparmio minori, che hanno una dimensione limitata all'ambito provinciale e regionale o al massimo interregionale. In gran parte si tratta di fondazioni a base associativa che, fa rilevare il professor Zamagni, potrebbero anche «continuare a detenere il controllo o comunque partecipazioni rilevanti delle aziende bancarie, con l'obiettivo dichiarato però di contribuire allo sviluppo locale. In questa ottica bisognerebbe aggiungere tra i fini istituzionali delle fondazioni, il perseguimento dello sviluppo locale».

Ma, ecco il punto, come utilizzeranno il loro patrimonio le fondazioni?

Come lo investiranno e il reddito a chi andrà? Si può parlare delle fonda-

zioni come soggetti del non profit?

«No, si tratta di cose completamente diverse», risponde netto Roberto Artoni, professore di Scienze delle finanze alla Università Bocconi di Milano, ma soprattutto vicepresidente della Fondazione Cariplo. Secondo Artoni, il disegno di legge Ciampi è «corretto, anche se necessita di molte precisazioni» mentre «non bisogna esagerare con le Autorità». In ogni caso, non si può fare confusione tra le cooperative sociali e le grandi fondazioni bancarie. Che a suo avviso si devono e ispirare al modello americano della fondazione grant-marking, cioè di erogazione, che quindi non opera in maniera diretta.

«Agli amministratori delle fondazioni dice Artoni spetta prima di tutto il compito di salvaguardare e valorizzare il patrimonio. Certo poi la redditività può essere destinata a finalità sociali, secondo ben precisi indirizzi e sulla base delle esigenze del territorio». Artoni smorza anche molti entusiasmi sul possibile ruolo di supplenza che le fondazioni potrebbero assumere nella gestione del Welfare State: «Al massimo possono avere un ruolo complementare, certamente non sostitutivo». E ricorda che nel 1995 tutte le fondazioni bancarie hanno erogato complessivamente 350 miliardi.

[W.D.]

ne dell'Ottocento - ricorda Stefano Zamagni, professore di economia politica e studioso del non profit - sia i cattolici che il movimento socialista, diedero vita a varie iniziative: basti pensare all'Opera dei Congressi per un verso e alle cooperative e alle mutue per un altro».

Fu il fascismo a spazzare via gran parte di queste iniziative, statizzando di fatto le cooperative. «E persino la Croce Rossa» dice Zamagni. L'affermarsi delle partecipazioni statali e dell'assistenzialismo burocratico nel secondo dopoguerra ha fatto il resto. Fino alla crisi del Welfare attuale, che ha riproposto il tema del rapporto pubblico privato, cioè di come si può garantire la protezione sociale facendo ricorso anche al mercato.

Ma quale mercato? La risposta di Zamagni, cattolico, studioso di dottrina sociale della Chiesa, è che «nel mercato non ci stanno solo le imprese

capitalistiche, ma anche quelle che hanno finalità sociali». E proprio per questo il non profit non può limitarsi a svolgere «puramente redistributivo», ma deve assumere un carattere «imprenditivo». Non a caso, Zamagni ha coniato il termine di «economia civile», dentro la quale ci stanno tutte quelle attività imprenditoriali che «stanno nel mercato» pur avendo tra i loro scopi finalità dichiaratamente sociali e collettive.

La sua tesi è che «una società civile alla quale vengono delegati compiti solo di testimonianza o di enunciazione dei valori è una società civile destinata a scomparire. Per questo si tratta di far decollare un non profit imprenditivo per dimostrare che si può essere imprenditori anche se non si è capitalisti». La riforma del Welfare è da questo punto di vista un'occasione importante. Per Zamagni lo Stato si deve ritirare dalla gestione per assu-

Nella foto in alto un gruppo di volontari al lavoro in basso una lavoratrice di una cooperativa di servizi alle persone assiste una donna anziana

mere «funzioni di regolazione» in termini di definizione degli obiettivi delle prestazioni, degli standard di qualità e di controllo: «La gestione va invece affidata al mercato e in primis alle imprese dell'economia civile».

lovene peraltro denuncia come il confronto sulla riforma dello Stato sociale si sta limitando alle questioni della previdenza e della sanità, «trascurando il fatto che la spesa per l'assistenza in Italia è tra le più basse in Europa». Secondo lovene non c'è ancora piena chiarezza sul ruolo che può giocare il Terzo settore in un moderno Welfare. Perché c'è chi pensa ad un suo «ruolo marginale e subalterno», in quanto tutto deve essere affidato al libero mercato, mentre per i più bisognosi c'è la carità, magari elargita dai volontari. Dall'altro c'è chi enfatizza il Terzo settore e pensa possa essere «la panacea per tutti i mali». «Noi - dice lovene - pensiamo

ad un Terzo settore autonomo, alla pari tra Stato e mercato, che assuma una dimensione consistente, che può contribuire a cambiare sia lo Stato che il mercato». Ora, comunque, il non profit italiano è a una svolta. Il governo ha varato venerdì il decreto legislativo sulla disciplina fiscale degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative.

Una questione sulla quale per mesi ha lavorato una commissione presieduta proprio da Zamagni. Il quale ci tiene a sottolineare che, dopo tanti tentativi fatti negli anni passati, «solo il governo dell'Ulivo è riuscito a portare in porto un provvedimento così importante».

Al centro della legislazione ci sono le Onlus, ossia le Organizzazioni non lucrative e di utilità sociale. Le cui attività godranno di agevolazioni e incentivi fiscali mentre potranno finanziarsi in misura non

superiore al 66% del totale delle entrate. Naturalmente sulla base di regole ben definite. Le Onlus, a prescindere dalla loro natura giuridica (cooperative, fondazioni, associazioni...), potranno operare infatti soltanto in campi precisi, dall'assistenza, alla sanità all'istruzione, alla tutela ambientale e del patrimonio artistico e culturale, alla promozione dei diritti dei cittadini allo sport dilettantistico.

Dunque agevolazioni ma anche vincoli. Per questo aspetto, secondo Nuccio lovene la Commissione Zamagni, distinguendosi dagli orientamenti del suo stesso presidente, ha rischiato di dover subire un «approccio limitativo, che avrebbe finito per rappresentare più una camicia di forza che un volano di sviluppo per il Terzo settore. Per fortuna nell'emanare lo schema dei decreti delegati che debbono disciplinare il settore Visco e l'intero consiglio dei ministri han-

no tenuto conto delle nostre preoccupazioni e delle nostre proposte». C'è invece chi continua a lamentarsi che il Terzo settore fa una concorrenza sleale alle piccole imprese, all'artigianato e al commercio.

Zamagni, di fronte allo schema approvato dal consiglio dei ministri, invita a ritenere superata questa discussione. «Il documento del governo - afferma -, che ora passa all'esame della commissione parlamentare composta da quindici deputati e quindici senatori non è, come qualcuno dice, solo un provvedimento di natura fiscale ma una vera e propria rivoluzione per quel che riguarda il nostro assetto economico e l'idea stessa di impresa. Il governo, pur con importanti variazioni, ha accolto l'elaborazione effettuata nel corso di due anni dalla commissione da me presieduta. È sempre motivo di soddisfazione prendere atto di non aver lavorato invano».